

«Suntuose & splendide noze».*
L'importanza del matrimonio di Cosimo I
con Eleonora di Toledo per la costruzione
dello Stato mediceo

CLAUDIA PINGARO

Università degli Studi di Salerno

Resum

Florència, gener de 1537: després de l'assassinat d'Alexandre de Mèdici, el títol ducal va passar a Cosme. Tot i les dificultats en política interna i internacional a què va haver de fer front des de l'inici del seu mandat, el jove duc va posar en peu un estat fort i centralitzat. El 1539 es va casar amb Elionor, filla del virrei de Nàpols don Pedro de Toledo. El prestigi i les riqueses d'Elionor van contribuir a l'enfortiment del govern mediceu i la duquessa va tenir un paper clau en la gestió del poder.

Paraules clau: Florència, Cosme de Mèdici, Elionor de Toledo, matrimoni, govern ducal.

Resumen

Florença, enero de 1537: tras el asesinato de Alejandro de Médici, el título ducal pasó a Cosme. A pesar de las dificultades en el ámbito político, tanto interno como internacional, a las que hubo de hacer frente desde inicios de su mandato, el joven duque construyó un Estado fuerte y centralizado. En 1539 casó con Eleonora, hija del virrey de Nápoles, don Pedro de Toledo. El pres-

* British Library, XXXIV, 1318 c. 7, *La solenne et triomphante entrata della illustrissima s. Duchessa di Firenze, dapoi la partita sua di Napoli, in Liuorno, Pisa, Empoli, Poggio & Firenze, con li superbi apparati & Archi Trionphali [...] con l'ordine delle suntuose & splendide Noze & Conuiti & altre Allegrezze & feste fatte in la citta di Firenze*, Roma 1539.

tigio y las riquezas de Eleonora contribuyeron al fortalecimiento del gobierno mediceo y la duquesa tuvo un papel clave en la gestión del poder.

Palabras clave: Florencia, Cosme de Médici, Leonor de Toledo, matrimonio, gobierno ducal.

Abstract

Florence, January 1537: after Alessandro de' Medici's assassination, the ducal title passed to Cosimo. In spite of domestic and international political difficulties occurring from the beginning of his rule, the young duke built up a strong and centralized state government. In 1539 he married Eleonore, daughter of the viceroy of Naples, Don Pedro de Toledo. Eleonore's prestige and richness contributed to the strengthening of the Medici family's state government and the duchess played an essential role in the management of their power.

Keywords: Florence, Cosimo de' Medici, Eleonore de Toledo, marriage, ducal government.

I. *Cosimo I e la costruzione dello Stato mediceo*

La restaurazione del dominio mediceo a Firenze nel 1530¹ rappresentò per Cosimo de' Medici (1519-1574),² figlio del capitano di ventura Gio-

1. Desidero ringraziare Rino Montuori, della Biblioteca dell'Università degli Studi di Salerno, per l'efficienza nel reperimento di buona parte della bibliografia utilizzata in questo contributo. Per le considerazioni sulla capitolazione della Repubblica fiorentina nel 1530 si veda A. Baiocchi, ed., *Storici e politici fiorentini del Cinquecento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1994. Per una riflessione sulla storiografia, J.J. Marchand, J.C. Zancarini, eds., *Storiografia repubblicana fiorentina (1494-1570)*, Cesati, Bologna, 2003. Sui mutamenti della forma di governo tra i secoli XV e XVI si vedano Rudolf VON ALBERTINI, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, Einaudi, Torino, 1970; Nicolai RUBINSTEIN, «Dalla Repubblica al Principato», in G. Garfagnini, ed., *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Vol. I, *Strumenti e veicoli della cultura. Relazioni politiche ed economiche*, Olschki, Firenze, 1983, pp. 159-176. Sull'esercizio del potere, Elena FASANO GUARINI, *Repubbliche e principi. Istituzioni e pratiche di potere nella Toscana granducale del '500 - '600*, Il Mulino, Bologna, 2010.

2. Sulla figura del duca si vedano Luigi Alberto FERRAI, *Cosimo de' Medici Duca di Firenze*, Zanichelli, Bologna, 1882; Elena FASANO GUARINI, *Lo Stato mediceo di*

vanni delle Bande Nere (1498-1526) e di Maria Salviati (1499-1543), l'occasione di entrare nel novero, inizialmente improbabile, dei successori di Alessandro de' Medici (1512-1537).³

Soltanto con l'assassinio di Alessandro a opera di Lorenzo de' Medici (1514-1548, detto Lorenzino), il 6 gennaio 1537, si aprirono scenari del tutto inattesi per il giovane Cosimo poiché il duca non lasciava discendenza maschile legittima. La successione di Cosimo, dunque, fu motivo di una crisi profonda che coinvolse gli equilibri di potere interni allo Stato.⁴

Prima ancora che si diffondesse la notizia dell'assassinio di Alessandro i consiglieri ducali avevano fatto giungere a Firenze milizie fedeli ai Medici e si erano assicurati l'appoggio del loro comandante generale, Alessandro Vitelli (1500-1554), salvaguardandosi da eventuali disordini. Tuttavia, ad alimentare tensioni concorrevano la situazione generale che non giocava a favore del giovane Cosimo: l'esistenza di forti nuclei di fuoriusciti fiorentini;⁵ la ripresa, fin dalla primavera del 1536, della guerra tra Francia e Spagna e i pericoli che gravavano sulla stabilità dell'area di influenza spagnola in Italia;⁶ l'ostilità del pontefice Paolo III Farnese

Cosimo I, Sansoni, Firenze, 1973. Allo Stato mediceo, a partire dalla sua fondazione, è dedicato il recente volume di Luca MANNORI, *Lo Stato del Granduca 1530-1859. Le istituzioni della Toscana moderna in un percorso di testi commentati*, Pacini, Pisa, 2015.

3. Su Alessandro, detto il «Moro», si ricordano Modesto RASTRELLI, *Storia di Alessandro de' Medici, primo duca di Firenze*, Benucci, Firenze, 1781, e il recente contributo di Catherine FLETCHER, *Il principe maledetto di Firenze. La spettacolare vita e l'infido mondo di Alessandro de' Medici*, Newton Compton, Roma, 2016.

4. Giorgio SPINI, *Cosimo I de' Medici e la indipendenza del Principato mediceo*, Vallecchi, Firenze, 1980. Sulla storia dei Medici e dell'eredità del ducato, Furio DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, UTET, Torino, 1976.

5. L'emigrazione politica fiorentina è stata studiata da Valerio VIANELLO, «Fuoriuscitemo politico fiorentino e produzione letteraria nel Cinquecento», in T. Agostini Nordio, ed., *Contributi rinascimentali. Venezia e Firenze*, Francisci, Padova, 1982, pp. 133-163; Paolo SIMONCELLI, *Fuoriuscitemo repubblicano fiorentino 1530-1554*, vol. I, 1530-1537, Franco Angeli, Milano, 2006.

6. Aurelio MUSI, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, Cava de' Tirreni, 2000.

(1468-1549)⁷ verso i Medici⁸ e la sua aspirazione a creare uno Stato farnesiano nell'Italia centrale⁹ che lo incoraggiava a praticare una sapiente politica di neutralità internazionale.

La successione di Cosimo, pertanto, rappresentò il banco di prova dell'equilibrio politico cittadino: da un lato, il gruppo dei consiglieri del defunto duca Alessandro, guidati dal cardinale Innocenzo Cybo (1491-1550), parente dei Medici e uomo di fiducia di Carlo V, mirava all'elezione di Giulio (di tre anni appena), figlio illegittimo di Alessandro, riservandosene la tutela e ponendo, dunque, il governo e la vita politica fiorentina sotto il diretto controllo imperiale; dall'altro, il gruppo creatosi intorno a Francesco Guicciardini (1483-1540), Francesco Vettori (1474-1539), Matteo Strozzi (†1541), Roberto Acciaiuoli (1467-1547), cioè gli ottimati fiorentini filomedicei, che ritennero opportuno schierarsi con Cosimo, unico in grado di garantire a Firenze un governo con maggiori margini di autonomia rispetto alle pretese e ai tentativi personalistici del Cybo. Che la situazione non fosse politicamente semplice lo testimoniava Carlo V da Valladolid al marchese di Aguilar il 28 febbraio 1537 quando, a proposito dell'uccisione del genero Alessandro, affermava:

[...] entendiendo el caso del duque Alexandro, y el estado en que estan las cosas del dominio de florencia, considerando la qualidad y importancia d'ellas, para poder mejor resolver nos en lo que al establescimiento del buen gobierno tranquilidad y seguridad de aquel estado conviene, haemos accordado de informar nos primero de las cosas.¹⁰

7. Carlo CAPASSO, *Paolo III (1534-1549)*, Principato, Messina, 1923-24.

8. Dei rapporti tra Cosimo e il pontefice dà conto Massimo FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 311-327.

9. Indicativo il contributo di Mario DE GRAZIA, «Un progetto di Paolo III di dare Perugia in governatorato perpetuo al nipote Ottavio», *Aurea Parma*, 53 (1969), pp. 132-137.

10. Archivo General de Simancas (AGS), Patronato Real, leg. 45, doc. 110, 598 r.

Inoltre l'imperatore, l'ultimo giorno di febbraio, scriveva da Valladolid alla figlia Margherita rassicurandola sulla sua sorte, l'affidava alla custodia del Cardinale Cybo e del Vitelli e affermava con certezza di poter confidare «enteramente de los magn.co Cosme de Medicis». ¹¹

Il vuoto di potere generato dalla morte di Alessandro determinò la convocazione, l'8 gennaio, di una prima seduta del Senato dei Quarantotto, supremo organo del governo cittadino, conclusasi senza giungere ad alcuna determinazione, tanto che gli ottimati, tramite Maria Salvati, chiesero a Cosimo di muoversi dal Trebbio alla volta della città. Dopo un primo tentativo di «collaborazione» con il cardinale Cybo, il giovane Medici, sostenuto dagli ottimati e dalla milizia, il 9 gennaio 1537 fu designato alla successione dal Senato cittadino. La proposta fu sostenuta dallo stesso Cybo – dopo aver ottenuto da Cosimo la garanzia della fedeltà all'imperatore, la tutela della vedova e del figlio di Alessandro e la promessa di condannare l'assassino del duca – e da Francesco Vettori. ¹²

Il 10 gennaio il Senato stabilì che Cosimo non avesse il titolo di duca, ma solo quello di «capo e primario della città» per limitarne i poteri e per favorire l'oligarchia cittadina. Quest'ultima, inoltre, decise di affiancare a Cosimo anche un Consiglio Segreto composto da ottimati, tra cui i già citati Guicciardini, Vettori, Acciaiuoli e Strozzi, incaricati di guidarlo nelle varie operazioni di governo.

Nel maggio di quell'anno Fernando de Silva, conte di Cifuentes (1480-1546), ambasciatore imperiale a Firenze, aveva in realtà l'incarico segreto di valutare la situazione e considerare l'eventuale ridimensionamento del potere di Cosimo. Gli riconobbe, sia pure con una formula ambigua e con riserva dell'approvazione imperiale, la stessa autorità di cui aveva goduto Alessandro. Al tempo stesso, sulla base di una convenzione stipulata con Alessandro nel 1536, il Cifuentes costringeva Cosimo a cedere ufficialmente a Carlo V le fortezze di Fi-

11. AGS, PTR, leg. 45, doc. 110, 601 r.

12. Sul ruolo del Vettori si veda Rosemary DEVONSHIRE JONES, *Francesco Vettori. Florentine Citizen and Medici Servant*, Athlone Press, Londra, 1972.

renze e Livorno, lasciandogli solo quella meno rilevante di Pisa. Il 21 giugno 1537 Cosimo dichiarava, infatti, in qualità di «*caput et primatus Rei publicae*»¹³ di rimettere al servizio di Carlo V le fortezze fiorentine e prometteva solennemente, tramite il Cifuentes, «*sub obligatione eiusdem fidei et honoris sui [...] cum effectu erga omnes castellam dicti status et dominij florentini*»¹⁴ affinché l'imperatore ne disponesse liberamente.

La situazione precipitò nel mese di luglio, quando i fuoriusciti, con l'appoggio dei francesi, la partecipazione militare di Piero Strozzi (1510-1558, figlio di Filippo) e il decisivo concorso finanziario di Filippo Strozzi (1489-1538),¹⁵ organizzarono una spedizione contro Firenze e penetrarono nei confini dello Stato. Ma una rapida azione militare condotta da Alessandro Vitelli a Montemurlo (a circa 20 km a nord-ovest di Firenze) il 1° agosto spense ogni velleità antimedicea. La vittoria di Montemurlo consentì la cattura, a opera del Vitelli, dei capi dei fuoriusciti, eccetto il ricco e prestigioso Filippo Strozzi. Nonostante il successo, il processo e le condanne dei fuoriusciti decise da Cosimo, le minacce e le incertezze che ancora gravavano sul ducato non si dileguarono. Gli esuli superstiti, tra i quali Piero Strozzi, tentarono a più riprese di ricostituire un esercito con l'appoggio francese nella vicina base della Mirandola. Paolo III, dal canto suo, non abbandonò le proprie aspirazioni per la costruzione di uno Stato farnesiano né tantomeno «aveva nasco-
sto le sue simpatie per i fuoriusciti e per una restaurazione oligarchica»¹⁶ in città. La vittoria di Montemurlo, tuttavia, consentì a Cosimo di agire con abilità su due fronti che furono determinanti nella costruzione dello Stato: 1) rafforzò gradualmente e con tenacia il proprio

13. AGS, PTR, leg. 45, 638 r.

14. *Ibidem*.

15. Sulla vita politica fiorentina si vedano Roberto BIZZOCCHI, «Filippo Strozzi e i Medici», *Rivista storica italiana*, 93, I (1981), pp. 11-17; Melissa Meriam BULLARD, *Filippo Strozzi and the Medici. Favor and Finance in Sixteenth-Century Florence and Rome*, Cambridge University Press, Cambridge, 1982.

16. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo*, p. 113.

potere all'interno del ducato; 2) si impegnò nel difficile compito di consolidare la propria posizione internazionale e conquistare una più concreta autonomia nell'ambito del sistema imperiale spagnolo e nei confronti dello stesso Carlo V.

Già alla fine dell'estate del 1537 Cosimo si proponeva di regolare in modo più favorevole i propri rapporti con Carlo V e gli inviava una legazione diretta da Averardo Serristori (1497-1569)¹⁷ con il compito di chiedere il riconoscimento della propria successione ad Alessandro e il titolo ducale, la consegna di Filippo Strozzi, che il Vitelli deteneva nella Fortezza da Basso e intorno alla cui sorte si esercitavano numerose contrastanti pressioni, la restituzione delle fortezze, a garanzia dell'indipendenza reale dello Stato di Firenze, e infine, ancora una volta, la mano di Margherita d'Austria, figlia naturale dell'imperatore e vedova di Alessandro. Carlo V rispose positivamente alla prima richiesta, adeguandosi del resto agli impegni provvisoriamente assunti dal Cifuentes, e il 30 settembre 1537 emanò un privilegio imperiale che legittimava la successione di Cosimo e gli attribuiva il titolo di duca di Firenze; ma sugli altri punti fece solo vaghe promesse. Nella primavera del 1538, durante il convegno di Nizza (17 giugno 1538) tra l'imperatore, il pontefice e Francesco I, che sfociò nella stipulazione di una tregua decennale tra Francia e Spagna, i rappresentanti di Cosimo I ottennero alcune concessioni ulteriori: Carlo V ribadì la propria intenzione di conservare le fortezze e rifiutò definitivamente al giovane Medici la mano di Margherita d'Austria, di cui pochi mesi più tardi sarebbero state celebrate le nozze con uno dei più fieri avversari del duca, Ottavio Farnese (1524-1586), ma si impegnò a trovargli un'altra soluzione matrimoniale conveniente; gli accordò il ridimensionamento delle guarnigioni spagnole, il cui costo gravava sulle esangui finanze fiorentine, e l'allontanamento da Firenze dell'inviso Alessandro Vitelli; gli promise infine la consegna di Filippo Strozzi. Alla fine del 1538 quest'ultimo fu

17. I documenti dell'ambasciatore mediceo sono riportati in *Legazioni di Averardo Serristori ambasciatore di Cosimo I a Carlo V e in corte di Roma (1537-1568)*, pubblicate a cura di Luigi Serristori, Le Monnier, Firenze, 1853.

effettivamente consegnato nelle mani di Cosimo e il 18 dicembre il prigioniero preferì suicidarsi.

Nel frattempo Cosimo, che aveva rifiutato la mano di Vittoria Farnese, insistentemente offertagli dal papa, si impegnava nella ricerca di una sposa imparentata, possibilmente, con qualche potente famiglia spagnola. Il 29 marzo 1539, sotto gli auspici dell'imperatore e previe trattative diplomatiche, si univa in matrimonio, per procura, con Eleonora (1522-1562), figlia di don Pedro de Toledo (1484-1553), viceré di Napoli.

Si trattò di un passo necessario per il prestigio del duca, impegnato ad affermare la propria legittimità con l'esercizio diretto e personale del potere. Fin dal principio del suo governo Cosimo ritenne opportuno accentrare nelle proprie mani non solo il potere legislativo, come aveva già fatto Alessandro, ma anche l'amministrazione ordinaria, intervenendo personalmente negli affari di polizia, nelle cause civili e penali. Preservò in carica, a garanzia dei diritti dell'aristocrazia fiorentina, i tre Consigli (il Consiglio dei Duecento, il Senato dei Quarantotto e il Magistrato Supremo).¹⁸ Inaugurava così un governo accentrato e in grado di competere sul piano internazionale¹⁹ impegnandosi a

18. Sull'organizzazione politico-istituzionale dello Stato fiorentino si vedano Antonio ANZILOTTI, *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il duca Cosimo I dei Medici*, Lumache, Firenze, 1910; Luca MANNORI, *Il Sovrano tutore: pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (Sec. XVI-XVIII)*, Giuffrè, Milano, 1994; Arnaldo D'ADDARIO, «Organismi legislativi ed attività normativa dello Stato fiorentino nell'età del principato di Cosimo I de' Medici», in P. Viti, ed., *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2005, pp. 311-340.

19. Sulla «via» toscana allo Stato moderno Arnaldo D'ADDARIO, *Alle origini dello Stato moderno in Italia. Il caso toscano*, Le Lettere, Firenze, 1998. Sui rapporti internazionali dello Stato mediceo Giorgio SPINI, «Il Principato dei Medici e il sistema degli Stati europei del Cinquecento», in Garfagnini, ed., *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, pp. 177-216.

[...] munire lo stato di fortezze, di avere a poca spesa un esercito toscano nel quale potesse fidare, ed una marina valida a difendere i mari di Toscana e proteggere il commercio.²⁰

2. *Il coronamento letterario di un'unione matrimoniale*

Agli inizi del xx secolo Michele Lupo Gentile (1880-1959), a proposito della storiografia fiorentina sostenuta e promossa dal duca Cosimo I de' Medici (1519-1574), faceva notare come Niccolò Machiavelli (1469-1527) e il già citato Francesco Guicciardini «col meraviglioso lavoro analitico e sintetico del loro pensiero»²¹ avessero influenzato anche la generazione di storici, diaristi e cronisti incaricati di narrare gli «avvenimenti della vita pubblica, i quali si succedettero dal 1527 fino alla costituzione del principato di Cosimo I». ²² Che si trattasse di esercitazioni retoriche e poetiche o «per appagare la voglia di Cosimo»,²³ tutti gli storici «fioriti»²⁴ alla corte ducale (tra i più rappresentativi Bernardo Segni, 1504-1558; Benedetto Varchi, 1503-1565; Giovan Battista Adriani, 1511-1579) celebrarono la politica e le imprese del duca. Il nascente Stato affidato alla guida di Cosimo ricorreva alla cultura, nella sua accezione più vasta, come strumento per solennizzare l'ascesa politica e la magnificenza del potere mediceo. Vincenzo Fedeli, primo ambasciatore veneziano a Firenze dopo la restaurazione medicea, nella Relazione scritta nel 1561 per il Senato della sua città al termine dell'incarico diplomatico, menzionava le scelte di Cosimo a sostegno delle arti e delle lettere:

20. Francesco FORTI, *Libri Due delle Istituzioni civili accomodate all'uso del foro*, vol. I, Vieusseux, Firenze, 1840, pp. 426-427.

21. Michele LUPO GENTILE, *Studi sulla storiografia fiorentina alla corte di Cosimo I de' Medici*, Nistri, Pisa, 1905, p. 3.

22. *Ibidem*.

23. *Ibidem*.

24. *Ibidem*, p. 5.

[...] ama questo principe e stima assai in tutte le sorta di professioni, e si diletta molto d'ogni varietà di studj, e molto si compiace della scultura e della pittura, e fa in l'una e l'altra lavorare di continuo uomini eccellentissimi per far cose rare e degne de' suoi tempi.²⁵

E per tramandare la memoria del suo operato «l'istoria de' suoi tempi fa scrivere in lingua latina e toscana, e fa fare i commentarj della sua vita in l'una e l'altra lingua da uomini eccellenti pagati per questo».²⁶

Il progetto politico di Cosimo impegnava anche il campo artistico e letterario, «di modo che con la pittura, con la scoltura, con le impronte, e con le sempiternè carte si farà dopo morte eterno e glorioso, essendo stato in vita felicissimo e fortunato».²⁷

Legittimava così il proprio potere e, grazie all'alleanza matrimoniale con la casata di Eleonora, stringeva saldi legami con la *leadership* spagnola più influente del tempo. Non fu un caso che la cronaca dei festeggiamenti²⁸ fosse affidata a Pier Francesco Giambullari (1495-1555), narratore dei fasti²⁹ che inauguravano un'epoca nuova per Firenze. Cultore dell'esegesi dantesca e di studi grammaticali, Giambullari nel 1539 raccontò l'*apparato et feste* per il matrimonio Medici-Toledo in un componimento in forma di epistola inviata a Giovanni Bandini, «oratore dell'Illustrissimo Signor Duca di Firenze»³⁰ presso Carlo V. Segre-

25. Vincenzo FEDELI, «Relazione di Firenze di Messer Vincenzo Fedeli tornato da quella corte l'anno 1561», in Eugenio ALBÈRI, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, vol. II, All'insegna di Clio, Firenze, 1839, pp. 321-383, 350.

26. *Ibidem*.

27. *Ibidem*.

28. Sulla festa politica in antico regime, Matteo CASINI, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia*, Marsilio, Venezia, 1996.

29. Andrew COLLIER MINOR, Bonner MITCHELL, *A Renaissance entertainment. Festivities for the marriage of Cosimo I, Duke of Florence, in 1539*, University of Missouri Press, Columbia, 1968.

30. Pier Francesco GIAMBULLARI, *Apparato et feste nelle noze del illustrissimo Signor Duca di Firenze, e della Duchessa sua Consorte con le sue Stanze, Madriali, Comedia et Intermedij in quelle recitati*, Giunta, Firenze, 1539, p. 3.

tario «in età di soli sedici anni»³¹ di Alfonsina Orsini de' Medici (1472-1520)³² – moglie di Piero (1472-1503) e nuora di Lorenzo il Magnifico (1449-1492) – Giambullari fu tra i primi ad aderire all'Accademia Fiorentina,³³ cenacolo culturale che a partire dal 1541 beneficiò del sostegno di Cosimo e sostituì l'Accademia degli Umidi fondata soltanto qualche mese prima, nel novembre del 1540, nella casa fiorentina di Giovanni Mazzuoli, detto lo Stradino (1480 circa -1549), che insieme ad altri «letterati» (tra cui Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca) promuoveva lezioni erudite su autori toscani. Confluiti gli Umidi nella neonata Accademia Fiorentina, «organismo» ufficiale del ducato, concorsero tutti «alla costruzione del mito cosimiano e di una nuova immagine di Firenze»³⁴ grazie alla collaborazione di letterati (per primi Giambattista Gelli, Cosimo Bartoli, Pier Francesco Giambullari, poi Benedetto Varchi), artisti, religiosi e uomini dell'*entourage* del duca.³⁵

31. «Compendio della vita di Pier Francesco Giambullari», in *Storia dell'Europa dal DCCC al DCCCCXLIII di Pier Francesco Giambullari*, prefazione di Luigi Carrer, Antonelli, Venezia, 1854, pp. 7-13, 8.

32. Sul ruolo svolto a Firenze dalla nobildonna napoletana figlia di Roberto di Carlo, conte di Tagliacozzo e d'Alba, e di Caterina Sanseverino, dei conti di Capaccio, si vedano Berta FELICE, «Donne medicee avanti il Principato. Alfonsina Orsini moglie di Piero de' Medici», *Rassegna nazionale*, 150 (1906), pp. 3-25; Emma MICHELETTI, *Le donne dei Medici*, Sansoni, Firenze, 1983, pp. 61-70; Natalie TOMAS, «Alfonsina Orsini de' Medici and the problem of a female ruler in early sixteenth century», *Florence Renaissance studies*, 14 (2000), pp. 70-90; Sheryl E. REISS, «Widow, mother and patron of art: Alfonsina Orsini de' Medici», in Sheryl E. REISS, David G. WILKINS, eds., *Beyond Isabella. Secular women patrons of art in Renaissance Italy*, Truman State University Press, Kirksville, 2001, pp. 125-157.

33. Il peso culturale e politico che l'Accademia ricoprì a Firenze è illustrato da FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo*, pp. 155-217; Michel PLAISANCE, *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici*, Vecchiarelli, Manziana, 2004.

34. Massimo FIRPO, Fabrizio BIFERALI, *Immagini ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Bari, 2016, cap. IV «Un'eresia di corte: Firenze», pp. 156-230, p. 157.

35. Sul passaggio dall'Accademia degli Umidi a quella Fiorentina, Jacopo RILLI, *Notizie letterarie, ed istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina*,

Dalla penna del Giambullari emersero le tematiche apogetiche per promuovere il disegno politico mediceo e la trattatistica, in generale, ricorreva alla mitologia politica per sostenere l'ampliamento dell'autorità politica di Firenze verso le altre città toscane in nome di un'antica e comune identità. La sfilata allegorica³⁶ creata per le nozze sintetizzava il messaggio politico³⁷ di Casa Medici: il richiamo al dio Apollo, mitico padre di Augusto, «vestito di Taffetà chermisi coperto di tocca d'Oro, con una cintura quasi di arco Celeste»,³⁸ e alla figura biblica di Noè, identificato con Giano bifronte, presunto fondatore delle città toscane – come la città di Volterra, che «dal Bifronte Iano ha principio» –, ³⁹ comunicava un motivo ideologico della retorica cortigiana che riconosceva l'identità storica del territorio toscano nel suo nuovo indirizzo politico. La cultura fiorentina disquisiva sull'origine della propria lingua sostenendone l'utilizzo come linguaggio scientifico, al pari del latino, per rappresentare e celebrare la dinastia medicea. Si rafforzava, quindi, la convinzione del mito di fondazione: la Toscana sarebbe stata la prima regione europea civilizzata da Noè-Giano, ed Ercole libico, pronipote del personaggio biblico, avrebbe fondato personalmente Fi-

Parte Prima, Matini, Firenze, 1700. Fondamentali gli studi di Michel PLAISANCE, «Une première affirmation de la politique culturelle de Côme I^{er}: la transformation de l'académie des «Humidi» en Académie florentine (1540-1542)», in A. Rochon, ed., *Les Écrivains et le pouvoir en Italie à l'époque de la Renaissance* (première série), Université de la Sorbonne-Nouvelle, Parigi, 1973, pp. 361-438; FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo*, pp. 167-176.

36. Sugli ingressi trionfali di Casa Medici in Firenze, Anna Maria TESTAVERDE MATTEINI, «La decorazione festiva e l'itinerario di "rifondazione" della città negli ingressi trionfali a Firenze tra xv e xvi secolo (II)», *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 34 (1990), pp. 165-198.

37. Sulle numerose «vite» del duca, Carmen MENCHINI, *Panegirici e vite di Cosimo I de' Medici. Tra storia e propaganda*, Olschki, Firenze, 2005.

38. GIAMBULLARI, *Apparato et feste*, p. 31.

39. *Ibidem*, p. 52.

renze.⁴⁰ Attraverso la mitizzazione, la trattatistica idealizzava la potenza dello Stato.⁴¹ La festa pubblica – momento fondamentale del processo di ostentazione dinastica – celebrava il nuovo principe, *trait d'union* tra le origini antiche del mito di fondazione toscano e l'attuale ducato, dove, ora, l'itinerario seguito dalla neoduchessa, tra invenzioni sceniche e apparati festosi, riprendeva il *topos* tardo-quattrocentesco del corteo nuziale fiorentino.⁴² Giambullari esaltava l'accoglienza che le città toscane avevano riservato a Eleonora: a Pisa, dove «per onorare la Signora Duchessa, erano fatti Archi Trionfali e altri sontuosi apparati, da Fiorentini e Pisani, che con somma allegrezza la riceverono»,⁴³ l'autore gioiva a «esplicare con quanto concorso e universal letitia de Popoli, ella passi per tutto il camino veduta, perché quasi ad ogni passo della strada, erano vari, belli e infiniti apparati.»⁴⁴

A Poggio a Caiano – la villa medicea che nel corso del secolo XVI aveva già ospitato Maddalena De La Tour d'Auvergne, sposa di Lorenzo di Piero de' Medici duca di Urbino (1518), e Margherita d'Austria, sposa di Alessandro (1536) – Eleonora fece il suo ingresso il 25 giugno e ritrovò

40. Sul mito di fondazione, Giovan Battista GELLI, «Dell'origine di Firenze (1544)», in Michele BARBI, *Trattatello dell'origine di Firenze di Giambattista Gelli*, Carnesecchi, Firenze, 1894; Pierfrancesco GIAMBULLARI, *Il Gello*, Doni, Firenze, 1546; Alessandro D'ALESSANDRO, «"Il Gello" di Pierfrancesco Giambullari: mito e ideologia nel Principato di Cosimo I», in *La nascita della Toscana. Dal Convegno di studi per il IV centenario della morte di Cosimo I de' Medici*, Olschki, Firenze, 1980, pp. 73-104; Alfredo PERIFANO, «Culture et savoirs dans la construction d'un mythe princier: le cas de Côme I^{er} de Médicis (1519-1574)», in D. De Courcelles, ed., *Fonder les Savoirs. Fonder les Pouvoirs. XV^e - XVII^e*, École des chartes, Parigi, 2000, pp. 71-82.

41. Giovanni CIPRIANI, *Il mito etrusco nel Rinascimento fiorentino*, Olschki, Firenze, 1980; Cesare VASOLI, *La Cultura delle Corti*, Cappelli, Bologna, 1980, pp. 190-218.

42. Sulle cerimonie pubbliche di Casa Medici, Bruna NICCOLI, «Il costume nelle cerimonie medicee», in R. Orsi Landini, B. Niccoli, eds., *Moda a Firenze 1540-1580. Lo stile di Eleonora di Toledo e la sua influenza*, Polistampa, Firenze, 2005, pp. 47-69.

43. GIAMBULLARI, *Apparato et feste*, p. 4.

44. *Ibidem*.

[...] quel divinissimo edificio [...] superbissimamente adornato [...]. Et vi si stette lietamente sua Eccellentia fino alla seguente Domenica, honoratamente servita, e magnificamente accompagnata da nobilissime Donne della nostra Città, e con tutti quei piaceri e spassi, che in un dilettooso luogo si possono havere.⁴⁵

Giunta a Firenze, attraversò a piedi le strade principali della città fino alla casa del marito, il Palazzo Medici di via Larga. Tra la rievocazione degli antichi fasti e il recente apparentamento con la casata del viceré Toledo, vicina all'*entourage* imperiale, il ducato di Cosimo I si affacciava sulla scena politica sotto i migliori auspici. Scipione Ammirato, delineando i profili degli uomini illustri di Casa Medici, identificò Cosimo con l'imperatore Augusto poiché

[...] i Matematici hanno osservato, haver egli nel suo nascimento havuto quell'oroscopo e ascendente che hebbe Ottaviano Augusto. Onde havuto rispetto alla disparità dell'Imperio, molte cose si considerano esser passate simili tra questi due principi.⁴⁶

La politica medicea inaugurata da Cosimo si nutrì, nel corso degli anni, di un *cliché* letterario asservito ai desideri ducali.

3. *L'intesa tra i coniugi nel governo ducale*

Le vicende storiche che a partire dagli anni Trenta del secolo XVI accomunarono i destini del Regno di Napoli e del Ducato di Toscana furono il risultato di un *decision making process* che si sviluppò e si consolidò grazie alle strategie politiche che consentirono ai due Stati di svolgere

45. *Ibidem*, pp. 4-5.

46. «Ritratti d'Huomini illustri di Casa Medici», in *Opuscoli del Signor Scipione Ammirato. Con le tavole delle materie e cose più notabili*, tomo III, Massi e Landi, Firenze, 1642, pp. 207-208.

un ruolo determinante sulla scena politica cinquecentesca:⁴⁷ da un lato gli anni cruciali della costruzione del ducato mediceo a opera di Cosimo, dall'altro il tentativo di centralizzazione e l'attuazione di un governo assolutistico a Napoli compiuto dal viceré don Pedro. Ognuno dei protagonisti di questa storia riuscì a ottenere vantaggi considerevoli grazie alla rete di alleanze che si realizzò: Carlo V si assicurò il controllo sulla Penisola italiana e potenziò la difesa contro il pericolo turco nel Mediterraneo; Cosimo de' Medici riorganizzò lo Stato e ne potenziò la struttura politica; Pedro de Toledo vide riconosciuto il primato di Napoli tra gli Stati italiani e, per di più, «el servicio incondicional a la Corona aparecía como el mejor medio para afianzar el poder y el prestigio del linaje que el Virrey pretendía perpetuar».⁴⁸

Dal 1532 al 1553 Pedro de Toledo fu l'artefice indiscusso della politica napoletana e le decisioni assunte durante il suo governo⁴⁹ coincisero con il progetto assolutistico di Carlo V. Sul governo di Cosimo e su quello napoletano del Toledo aveva pesato la congiuntura politica, istituzionale e culturale *tout court*, che negli anni Trenta del Cinquecento trovava, oramai, una «soluzione»: a Napoli con la fine della minaccia francese e l'assedio del Lautrec (1528) e a Firenze con la fine dell'esperienza repubblicana (1530). Si risolvevano, in tal modo, i maggiori fattori di instabilità in entrambi gli Stati e il matrimonio tra Cosimo ed Eleonora garantiva una nuova «coalizione» tra i due Stati: il viceré e il duca rinsaldavano potere e prestigio personali nei confronti di Carlo V e, domate le forze centrifughe presenti all'interno dei rispettivi domini,

47. Sul processo di modernizzazione del Regno di Napoli si veda Aurelio MUSI, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo Stato moderno*, Guida, Napoli, 1991. Sulle relazioni tra Napoli e Firenze nel XVI secolo, A. Cirillo Mastrocinque, ed., *Napoli nel Cinquecento e la Toscana dei Medici*, ESI, Napoli, 1980.

48. Carlos José HERNANDO SÁNCHEZ, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El Virrey Pedro de Toledo. Linaje, Estado y Cultura (1532-1553)*, Junta de Castilla y León, Valladolid, 1994, p. 157.

49. Manuel RIVERO RODRÍGUEZ, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Akal, Madrid, 2011.

costruivano un solido legame politico, economico e culturale sull'asse Napoli-Firenze. Al contratto nuziale corrispose un'intesa personale tra i coniugi difficilmente prevedibile. I risvolti dell'unione matrimoniale⁵⁰ tra Cosimo ed Eleonora⁵¹ generarono, al di là dell'affare deciso dal duca e dal viceré, un connubio riuscito che ebbe effetti positivi sulla gestione dello Stato e sul consolidamento del ducato mediceo nel panorama politico generale. Cosimo non ignorava che don Pedro assicurava al ducato una solida alleanza e «tal congiunzione di comodo, e di aiuto»⁵² sarebbe stata una garanzia «poscia che in quel tempo governava quel viceré in gran parte le cose d'Italia ed era molto familiare di Cesare, il quale non poco si valeva del consiglio di lui».⁵³ Un legame familiare utilissimo, dunque, tanto che Cosimo

[...] si diede tutte le premure possibili d'effettuare con sollecitudine lo spozalizio, e a tale effetto spedì a Napoli [...] Jacopo de' Medici, e Luigi Ridolfi rivestiti delle opportune facultà perché in suo nome sposassero quella Principessa.⁵⁴

Il duca scriveva ad Eleonora nel marzo del 1539 per informarla sulla missione dei suoi uomini di fiducia affermando che

[...] el Signor Luigi Ridolphi e il signor Jacobo de Medicj [...] mia gentilhomij quali io ho inviati al' Ill.mo signor Suo padre non essendo personalmente potuto venir come sarebbò stato mio debito e desiderio per la strutturatione di un talo negotio: visiteranno e salutaranno la signoria vostra in nomo mio e li riferiranno tutto quello et mi occorri farlo [...] la

50. Su alcuni aspetti del *ménage* familiare, Daniela STIAFFINI, *Cosimo I de' Medici ed Eleonora de Toledo. Vita coniugale a Pisa*, ETS, Pisa, 2016.

51. Sulla duchessa, Anna BAIÀ, *Leonora di Toledo, Duchessa di Firenze e di Siena*, Foglietti, Todi, 1907.

52. Aldo MANNUCCI, *Vita di Cosimo de' Medici, Primo Gran Duca di Toscana*, Bologna, 1586, p. 78.

53. *Ibidem*.

54. Lorenzo CANTINI, *Vita di Cosimo de' Medici Primo Gran Duca di Toscana*, Albizziana, Firenze, 1805, pp. 99-100.

prego et la piaceria vederlj e udirlj volentierj e prestar loro quella fede e credentia et lo farebbo alla persona mia propria.⁵⁵

Scriveva anche a don Garcia de Toledo,⁵⁶ fratello di Eleonora, chiedendogli di trattare con i suoi «gentilhominj mandati da me a Napoli allo Ill.mo Signor viceré»⁵⁷ affinché risolvessero, in suo nome, il contratto matrimoniale.

Dopo la celebrazione del matrimonio per procura,⁵⁸ il duca ne dava notizia, il 10 aprile, al cardinale Ercole Gonzaga (1505-1563)⁵⁹ – sensibile in quegli anni alle istanze di rinnovamento nella Chiesa e con il quale Cosimo coltivava buoni rapporti – e scriveva:

[...] con la grazia di Dio si è nuovamente concluso e stabilito il casamento fra la Signora Donna Leonora di Toledo figliuola del Signor viceré di Napoli e me e di già seguito lo atto dello sponsalitto a Napoli per le mani dell'i agenti e procuratorj mij insino allj XXX del mese passato mi è parso chunvenir al habito dalla anticha amicitia la quale è sempre stata intra

55. Archivio di Stato di Firenze (ASF), Mediceo del Principato (MdP), Minute di Cosimo I, f. 560, c. 145 r.

56. Su don García, generale delle galere napoletane, Blanca J. DE DIOS, «Don García de Toledo», *Revista General de Marina* (1945), pp. 193-201; HERNANDO SÁNCHEZ, *Castilla y Nápoles*, pp. 147-150 e 158-173; Maria SIRAGO, «Don García de Toledo ammiraglio della flotta spagnola e viceré di Sicilia», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 129 (2011), pp. 77-94.

57. ASF, MdP, f. 560, c. 148 r.

58. Gli accordi matrimoniali sono in ASF, Diplomatico, Pergamene medicee, I, 29 marzo 1539. I patti prevedevano l'esborso da parte del viceré Toledo di una dote di 20.000 scudi d'oro a ragione di 11 carlini per scudo; Cosimo da parte sua prometteva alla sposa, tramite i suoi procuratori, un primo donativo pari a 10000 scudi e una donazione di 20000 scudi d'oro *propter nuptias*. ASF, Carte Stroziane, Serie Prima, f. 13, cc. 63-65. AGS, leg. 1030, anno 1539, «Matrimonio di Cosimo I de' Medici con Leonor de' Toledo Hija del Virrey».

59. Sulla storia dei Gonzaga e del loro potere, Giuseppe CONIGLIO, *I Gonzaga*, Dall'Oglio, Milano, 1967; Cesare MOZZARELLI, *Mantova e i Gonzaga. Dal 1382 al 1707*, UTET, Torino, 1987.

questa mia e quella sua Ill.ma Casa e alla seruitù che io particolarmente ho sempre auuta e tengo con la Signoria vostra Rev.ma et Ill.ma dargliene notitia con la presente [...] se dio mi concedirà figliuolj di questo matrimonio [...] tanto più [aumenterà] il numero delli amicj e seruitorj suoi.⁶⁰

Il seguito di Eleonora, guidato dal fratello, rispettava un cerimoniale adeguato al ruolo e al prestigio della sposa e le celebrazioni nuziali furono soltanto il preannuncio dell'effettivo ruolo che la duchessa avrebbe acquisito nella vita politica, economico-sociale e culturale fiorentina. Il 27 giugno, da Poggio a Caiano, Cosimo informava il viceré dell'arrivo di Eleonora:

Alli 22 del presente arriuò la Signora Duchessa a Liorno et tutta sua compagnia senza auer sentito dal viaggio inchomodo o fastidio alchuno [...]. la Signora Duchessa e io siamo venuti poj qui al Poggio luogo uicino alla Citta per riposar insino alla Domenicha.⁶¹

Rassicurava, quindi, don Pedro sul buon esito del viaggio della sposa, compiuto con «tutti quelli caualierj e gentilhomini quali erano in sua compagnia»,⁶² della partenza di don Garcia e del «dispiacer» provato dalla duchessa. Don Garcia aveva raggiunto il principe Andrea Doria (1466-1560) a Livorno poiché

[...] appena, non credo fusse consumato il matrimonio che si sentì Liorno subissare dal tuono et rumor d'artiglierie, el che causò l'arriuata del Principe Doria horror delli Infideli e scudo di Christo e di sua fede, el quale era con la sua armata, andato facendo scorta alla nouella sposa, per rispetto della insolentia delli Infideli Corsari che sogliono in quei tempi in quelli mari scorrer, el quale riceuuto in la sua armata e custodia lo Illustrissimo Fratello della Duchessa [...] si partirono alla uolta di Napoli.⁶³

60. ASF, MdP, f. 560, c. 144 r.

61. ASF, MdP, f. 560, c. 138 r.

62. *Ibidem*.

63. *La solenne et triomphante entrata della illustrissima s. Duchessa di Firenze*, f. 85 r.

Fin dal suo arrivo a Firenze la duchessa, nonostante le numerose gravidanze e gli impegni legati al suo ruolo di madre (undici figli partoriti nei primi quindici anni di matrimonio), affiancò sempre il marito negli affari di Stato, partecipando alla gestione del governo ducale. Fra le relazioni e gli interessi di Eleonora furono senz'altro intensi quelli che intercorsero sia con la comunità ebraica (fin dai tempi del periodo napoletano) sia con gli esponenti della Compagnia di Gesù.

Durante il periodo napoletano, Eleonora era stata educata dalla «señora doña Benvenida Abravanela, dechado de honestidad, de piedad, de prudencia, y valor». ⁶⁴ Moglie di Samuele Abravanel – esponente di primo piano delle comunità ebraiche nel Mezzogiorno d'Italia e possessore di un Banco a Salerno dal 1520 –, ⁶⁵ Benvenida fu istituttrice di Eleonora e frequentatrice assidua della corte vicereale. ⁶⁶ Fino al momento della definitiva espulsione dal Regno di Napoli (1541), ⁶⁷ i rapporti tra la ricca e potente famiglia Abravanel e l'*entourage* di don Pedro erano saldissimi, tanto che nel 1533 – quando ormai da anni serpeggiava l'eventualità dell'espulsione – da Napoli Fernando de Alarcón scriveva a Francisco de los Cobos a Madrid ricordandogli che «a esta casa de los Abravaneles se les deve una gran suma de dineros que han prestado a la Corte». ⁶⁸ Il legame economico tra governo toledano e Abravanel era piuttosto solido e l'impegno economico di don Samuele gli garantiva il pieno favore del viceré e l'intimità con i suoi familiari. Nonostante ciò, a nulla valsero

64. Imanuel ABOAB, *Nomologia o discursos legales*, Amsterdam, 1726, p. 327.

65. Archivio di Stato di Salerno (ASS), Documenti notarili, notaio Tommaso de Tauro, b. 4850, 12 aprile 1520.

66. Cecil ROTH, *The History of the Jews of Italy*, Jewish Publication Society, Philadelphia, 1946, cap. «The Jews and the Renaissance», p. 215 e p. 285.

67. Sulla presenza ebraica nel Regno di Napoli, Nicola FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Il Vessillo Israelitico, Torino, 1915; Attilio MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino, 1963; David ABULAFIA, «Insediamenti, diaspora e tradizione ebraica: gli ebrei del Regno di Napoli da Ferdinando il Cattolico a Carlo V», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 119 (2001), pp. 171-198.

68. AGS, E, NA, 1016, 33; anche in Giuseppe CONIGLIO, *Il Vicereame di don Pietro di Toledo (1532-53)*, Giannini, Napoli, 1984, p. 25.

le suppliche rivolte a Carlo V per allontanare lo spettro dell'espulsione delle comunità ebraiche dal Mezzogiorno d'Italia. Samuele Abravanel in persona si impegnò con il governo napoletano sostenendo oneri gravosi pur di garantirsi la permanenza a Napoli e nelle province.⁶⁹ L'espulsione del 1541 costrinse le comunità ebraiche a migrare verso Stati più ospitali. Eleonora, ormai a Firenze da due anni, serbava un forte legame affettivo verso la sua istitutrice di un tempo, doña Benvenida e ciò determinò l'accoglienza degli Ebrei nel ducato. La duchessa «siempre en sus cosas se valia de la señora Benvenida que abitava en Ferrara, á quien llamava madre; y como á tal la tratava, y venerava»⁷⁰ e si impegnò affinché Cosimo assicurasse protezione agli Ebrei fuoriusciti da Napoli garantendo loro l'esercizio delle proprie attività economiche.⁷¹ A Jacob, figlio di Benvenida, Cosimo affidò molti suoi affari, tanto che il 28 luglio 1557 lo incaricava di pagare un debito al duca di Ferrara equivalente a «scudi cinquemila [...] ci tornerebbe comodo che voi gliete sborsasse, et li trahesse qua a noi, in chi vi tornasse più a proposito, che vi sarebbero subyto rimessi dove voi li volesse».⁷² Per intercessione di Eleonora, la famiglia Abravanel fu autorizzata ad aprire una serie di Banchi di prestito nel territorio toscano,⁷³ a intrattenere relazioni economiche in diverse città e a esercitare attività feneratizie. Anche dietro ai privilegi concessi da Cosimo (16 giugno 1551) l'ascendente di Eleonora era stato senz'altro decisivo:

[...] a tutti voi mercanti Greci, Turchi, Mori, Hebrei, Aggiumi, Armeni et Persiani, che vorrete venire a trafficare con le vostre mercanzie nella no-

69. Archivio di Stato di Napoli (ASN), Sommaria, Processi, v. 416, proc. 4826.

70. ABOAB, *Nomologia*, p. 327.

71. La vicenda ebraica a Firenze è analizzata da Umberto CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Olschki, Firenze, 1965, pp. 88-90.

72. ASE, MdP, filza 45, c. 502^a.

73. Sugli affari degli Abravanel in Toscana, Salomon HIRSH MARGULIES, «La famiglia Abravanel», *Rivista Israelitica*, 3 (1906), pp. 97-154, in particolare le pp. 147-154; Michele LUZZATI, «Dal prestito al commercio: gli ebrei dello Stato fiorentino nel secolo XVI», in M. Luzzati, ed., *La casa dell'Ebreo. Saggi Sugli Ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Nistri-Lischi, Pisa, 1985, pp. 265-295.

stra ducal città di Fiorenza, o in altra città, terra, luogo, o parte del nostro amplissimo Stato, salute et ogni bene.⁷⁴

Un'ottima strategia per incoraggiare il commercio fiorentino e soccorrere le casse dello Stato. Oltre ai rapporti personali e alla protezione concessa agli Ebrei, la duchessa tutelò i Gesuiti che per ordine di Ignazio di Loyola (1512-1556) avevano raggiunto Firenze. Anche in questo caso Eleonora gestì personalmente la vicenda. La centralità del ducato e la funzione svolta da Firenze e dagli altri centri toscani come «luoghi» di cultura materiale e spirituale appariva agli occhi di Ignazio «una delle preferite mete di conquista»⁷⁵ per la diffusione del messaggio della Compagnia, che nel 1540 aveva ottenuto la sanzione papale di ufficialità,⁷⁶ operando con piena legittimità nelle varie province della *Christianitas*. I piani apostolici di Ignazio furono assecondati da Eleonora, sensibile alla predicazione e osservante della morale cattolica. Quando nel giugno del 1547 Jacopo (o Diego) Lainez – immediato successore di Ignazio al generalato dell'Ordine – giunse a Firenze con l'incarico di istituire in città un Collegio gesuitico, cercò prima di tutto l'appoggio della famiglia ducale. Il sodalizio con Eleonora fu immediato poiché le prediche del Lainez suscitarono talmente l'ammirazione della duchessa da affidargli «la cura religiosa dei familiari».⁷⁷ A partire da quell'anno ella intraprese una serrata protezione dei Gesuiti, tanto che nel 1554 fu istituito a Firenze il Collegio – su concessione di Cosimo – inizialmente ubicato nella chiesa trecentesca di San Giovannino.⁷⁸ Jacopo Lainez

74. ASF, Privilegi granducali, I, c. 94^a.

75. Mario SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez. Il Governo. 1556-1565*, vol. III, La Civiltà Cattolica, Roma, 1964, p. 578.

76. Con la Bolla emanata da Paolo III, il 27 settembre 1540, *Regimini militantis ecclesiae*.

77. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez*, p. 578.

78. Pietro MATRACCHI, «Il Collegio di San Giovannino a Firenze», in G. Rocchi Coopmans de Yoldi, ed, *Architetture della Compagnia Ignaziana nei centri antichi italiani*, Alinea, Firenze, 1999, pp. III-III7.

soggiornò spesso nel ducato e durante la sua permanenza nel febbraio del 1553 «confortò gli ultimi istanti di don Pietro di Toledo, a ciò espressamente richiesto dalla duchessa». ⁷⁹ La protezione di cui godette la Compagnia di Gesù ⁸⁰ presso la corte toscana rispondeva, tra l'altro, alla necessità di un'istruzione religiosa che «portasse ordine in una società riottosa e non del tutto pacificata»: ⁸¹ occorre il sostegno ecclesiastico per sostenere la crescita del ducato. Il ruolo svolto da Eleonora nelle relazioni con i Gesuiti fu decisivo, tanto che «la duchessa rimaneva [...] la patrona del Collegio, che prima di morire dotò di un'entrata perpetua di duecento scudi». ⁸² Dopo la sua morte, nei confronti della Compagnia «a corte non restava che l'umore del duca, non molto tenero verso i padri, la cui presenza in Firenze non riteneva affatto necessaria». ⁸³ Sia nelle relazioni con il mondo ebraico sia nei rapporti con i Gesuiti Eleonora seppe svolgere una funzione decisiva e per entrambi si adoperò per garantirne la sopravvivenza.

Il ruolo di Eleonora nelle dinamiche decisionali e nella gestione della politica ducale fu decisivo per la costruzione dello Stato mediceo. La nuova immagine del ducato, le nuove relazioni stabilite dalla duchessa, ⁸⁴ il cerimoniale ispirato a quello spagnolo rappresentarono una vera e propria svolta nel sistema del *patronage* fiorentino e contribuirono alla formazione di un'identità rigorosamente plasmata dalla duches-

79. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez*, p. 579.

80. Sulla protezione della duchessa alla Compagnia, Chiara FRANCESCHINI, «Los scholares son cosa de su excelentia como lo es toda la Compañia. Eleonora di Toledo and the Jesuits», in K. Eisenbichler, ed., *The Cultural World of Eleonora di Toledo, Duchess of Florence and Siena*, Ashgate, Aldershot, 2004, pp. 181-206.

81. Marco CAVARZERE, «Cosimo I, pater ecclesiae, tra eresia, riforma religiosa e ragion di Stato», *Annali di Storia di Firenze*, 9(2014), pp. 77-86, 80.

82. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez*, p. 369.

83. *Ibidem*.

84. Sul mondo cortigiano di Eleonora, Joan-Lluís PALOS, «A Spanish Barbarian and an Enemy of Her Husband's Homeland»: The Duchess of Florence and Her Spanish Entourage», in J. Ll. Palos, M. Sánchez, eds., *Early Modern Dynastic Marriages and Cultural Transfer*, Ashgate, Burlington, 2016, pp. 165-187.

sa. Il potere politico esercitato dalla Toledo derivava da una serie di circostanze niente affatto marginali: la sua potente famiglia di origine, che le consentì l'acquisizione di un posto di prim'ordine nella famiglia Medici,⁸⁵ e il «potere delle emozioni»,⁸⁶ quella capacità, cioè, che si fondava e si avvaleva dell'insieme dei sentimenti e dei valori rappresentati da fedeltà, amore, onore, legami di sangue. Alla corte vicereale napoletana⁸⁷ Eleonora aveva appreso l'importanza delle relazioni con uomini illustri e potenti, contigui al potere imperiale spagnolo che in quel tempo dominava la politica europea. E a Firenze contribuiva a nobilitare la famiglia Medici, le garantiva un futuro dinastico, decideva dell'educazione e della formazione dei figli,⁸⁸ esportava in Toscana un nuovo modello cortigiano. Oltre a Ebrei e Gesuiti, molte dame spagnole beneficiarono del favore della duchessa. Tra il 1540 e il 1562, l'impronta di Eleonora fu inequivocabile: Giovanna Guevara, Isabella Porto Carreo, Maria Solis, Isabella Peres Del Pegna, donna Anna di Pontes, donna Porzia de Aldana, donna Maio de Ara, donna Lena Mendoza e donna Luciana Mendoza soggiornarono stabilmente alla corte medicea.⁸⁹ Grazie a Eleonora il ducato entrò nella «rete» di influenza dell'Impero asburgico: Cosimo, pertanto, riuscì a realizzare uno Stato forte e tendenzialmente accentrato. I meriti di Eleonora le fecero acquisire un

85. Sul ruolo prioritario della duchessa, Alessandra CONTINI, «Spazi femminili e costruzione di un'identità dinastica: il caso di Leonora di Toledo duchessa di Firenze», in C. Dipper, M. Rosa, eds., *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII)*, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 295-320.

86. Franco ANGIOLINI, «Donne e potere nella Toscana medicea. Alcune considerazioni», in M. Aglietti, G. Zarri, eds., *Modelli e strategie femminili nella vita pubblica della Toscana granducale*, ETS, Pisa, 2009, pp. 15-22.

87. Carlos José Hernando SÁNCHEZ, «La cultura nobiliaria en el virreinato de Nápoles durante el siglo XVI», *Historia Social*, 28 (1997), pp. 95-112.

88. Maria Pia PAOLI, «Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte dei Medici», *Annali di Storia di Firenze*, 3 (2008), pp. 67-145. A tal proposito il maestro Pasquino Bertini nel 1550 riferiva l'interesse di Eleonora per i progressi dei figli negli «studij», ASE, MdP, 1176, c. 15.

89. PAOLI, «Di madre in figlio», p. 79.

ruolo non soltanto suppletivo e occasionale ma effettivo nella gestione della *res publica*, portandola a governare in assenza del consorte.

Due elementi fondamentali chiariscono la natura del potere esercitato da Eleonora: il patrimonio personale e le reggenze.

Le operazioni finanziarie realizzate dalla duchessa e le acquisizioni territoriali che andarono a incrementare il suo patrimonio personale nel corso degli anni rispondevano a una strategia⁹⁰ attuata per consolidare la politica medicea e per accrescere i beni da destinare in eredità ai propri successori.⁹¹ Le vaste proprietà della duchessa le garantivano un ampio potere contrattuale, come si può evincere anche dalla documentazione archivistica,⁹² e gli «affari» conclusi in suo nome e per suo volere rappresentavano il frutto di una condotta strategica che sopperiva alle fluttuazioni dei beni personali di Cosimo al momento dell'ascesa al trono ducale:⁹³ il rango e le disponibilità economiche di Eleonora garantirono al duca il rafforzamento dello Stato. Nel 1559 i coniugi Silvia e Innico Piccolomini d'Aragona, marchesi di Capestrano, stabilivano una «convenzione con [...] Eleonora di Toledo Duchessa di Fiorenza»⁹⁴ al fine di «vendere et alienare l'Isula nominata del Giglio, la Terra di Castiglion de Pescaia et le Rocchette in Mari [...] per prezzo di ducati Trentadoimilia cento sessantadoi e mezzo».⁹⁵ Un esborso notevole sostenuto da Eleonora pur di accrescere il ducato mediceo. L'affare per l'acquisto di questi possedimenti era stato condotto da Bongianni Gianfigliuzzi (1500-1568), membro della «Pratica Segreta», un Consiglio ri-

90. Bruce EDELSTEIN, «Eleonora di Toledo e la gestione dei beni familiari: una strategia economica?», in L. Arcangeli, S. Peyronel, eds., *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella, Roma, 2008, pp. 743-764.

91. Il testamento di Eleonora è in ASF, MdP, f. 5922, cc. 128-131.

92. Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), Manoscritti, ms. X B 37, «Stato e Documenti degli acquisti fatti da Donna Eleonora di Toledo Duchessa di Fiorenza».

93. Sui possedimenti di Cosimo, Giuseppe Vittorio PARIGINO, *Il tesoro del principe. Funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Olschki, Firenze, 1999, pp. 27-114.

94. BNN, ms., 4 v.

95. *Ibidem*.

stretto cui venivano richiesti pareri su tutte le questioni di vitale importanza per il governo e costituito dai più fedeli collaboratori di Cosimo. A Gianfigliuzzi si rivolgeva il duca nel 1559 per chiedergli l'invio della «copia della convenzione che faceste col Marchese di Capestrano per la compra di Castiglione della Pescaia, et un'altra copia della minuta, che ui mandammo per farne l'istrumento».⁹⁶ Inoltre, con l'acquisto del forte delle Rocchette, sul promontorio tra Castiglione della Pescaia e Punta Troia (oggi Ala), Cosimo estendeva il sistema difensivo del ducato.⁹⁷ Le entrate derivanti dalle locazioni e dagli appalti dei dazi a Livorno,⁹⁸ dall'isoletta di Troia e da Piombino,⁹⁹ gli affitti di vari immobili a Pisa,¹⁰⁰ l'affitto in perpetuo di Bibbona¹⁰¹ garantivano alla duchessa cospicui guadagni. Tutti questi introiti ingrandivano il patrimonio familiare e rendevano lo Stato competitivo sul piano internazionale.¹⁰²

La pratica di affidare a Eleonora la reggenza dello Stato in assenza del duca rappresentava una novità nello Stato fiorentino e attribuiva alla duchessa un'indiscussa autorità nella pratica di governo.¹⁰³ Era, molto probabilmente, il risultato di una precisa volontà politica condivisa dalla coppia ducale. Cosimo in persona, infatti, attribuì alla consorte un preciso ruolo di «comando». Quando il duca raggiunse Genova (1541-1543) per incontrare Carlo V e trattare la restituzione delle fortezze di Firenze e Livorno¹⁰⁴ affidò il governo alla duchessa che

96. ASF, MdP, f. 560, c. 331 r.

97. G. C. Romby, ed., *I cantieri della difesa nello Stato mediceo del Cinquecento*, Edifir, Firenze, 2005.

98. BNN, ms., 117 r.

99. BNN, ms., 67 r.

100. BNN, ms., 109 r.

101. BNN, ms., 121-124.

102. ASF, MdP, f. 642, «Inventario delle possessioni di Casa Medici in Toscana fatto da Vieri de' Medici, Governatore delle possessioni di Pisa e Maremma, 1562».

103. La documentazione relativa all'attività politica di Eleonora, ASF, Carte Stroziane, serie I, 49.

104. Bernardo SEGNI, *Istorie Fiorentine dall'anno MDXXVII al MDLV*, Barbera Bianchi e Comp, Firenze, 1857, pp. 412-413.

[...] date non equivoche prove del suo talento, e della sua prudenza fu lasciata dal Marito alla direzione degl'Affari, alla testa del Consiglio di Stato con illimitate facultà, e venne ordinato a' Dipartimenti, che ad Essa dirigessero i consueti rapporti, e rispettassero le di lei determinazioni.¹⁰⁵

Durante questo periodo di reggenza¹⁰⁶ Eleonora assolse ai suoi doveri, tra cui il pagamento e il sostentamento delle truppe medicee, e mantenne rapporti costanti con gli esponenti del governo e le istituzioni cittadine che, per ordine di Cosimo, rispondevano alla duchessa del proprio operato.¹⁰⁷ Tra il 1544 e il 1545 Eleonora fu nuovamente incaricata di governare poiché il duca nel maggio del 1544

[...] cadde [...] malato di Febbre Quartana [e] alla Duchessa [...] venne affidata la direzione de' pubblici Affari; non breve fu il corso della di lui malattia poiché fino al 4 febbrajo [del] 1545 non sappiamo con sicurezza, che avesse acquistata la perfetta guarigione.¹⁰⁸

Si trattava di una congiuntura molto delicata in cui le scorrerie turche nel Mediterraneo avevano raggiunto le coste toscane e la flotta turca aveva invaso l'isola d'Elba, il Giglio, Talamone e Porto Ercole, minacciando Orbetello.¹⁰⁹

Una comunione di intenti, dunque, legava i due coniugi circa la necessità di acquisire al patrimonio mediceo nuovi territori, segno di una comune strategia. L'ultima reggenza che Cosimo affidò alla consorte fu in occasione della guerra per la conquista di Siena (1553-1555):

105. CANTINI, *Vita di Cosimo de' Medici*, p. 134.

106. Molte lettere attestano l'attività di governo della duchessa; ASE, MdP, f. 653.

107. Sulle reggenze, Natalie TOMAS, «Eleonora di Toledo, Regency, and State Formation in Tuscany», in G. Benadusi, J. C. Brown, eds., *Medici Women: The Making of a Dynasty in Grand Ducal Tuscany*, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Toronto, 2015, pp. 57-89.

108. CANTINI, *Vita di Cosimo de' Medici*, p. 172.

109. Mirella MAFRICI, *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, ESI, Napoli, 1995, p. 84.

Eleonora fu posta nuovamente alla guida dello Stato.¹¹⁰ Le decisioni assunte dalla duchessa tramite l'istituto della reggenza si inserivano in un programma politico attuato in sinergia dai coniugi: nella coppia si determinò un gioco di equilibri in cui da un lato Eleonora ebbe piena consapevolezza del proprio potere e dall'altro Cosimo, governante scaltro e determinato, confidò sempre nell'amata consorte. Seppure entro i limiti stabiliti dalle convenzioni dell'epoca, il potere declinato al femminile nel ducato mediceo trovò, già allora, la propria dimensione, grazie a una congiuntura favorevole che garantì a Eleonora un decisivo ruolo politico ed economico nel governo dello Stato. Quando nel dicembre 1562 Eleonora morì – provata dalle sofferenze per la perdita di ben quattro figli (Maria, 1557; Lucrezia, 1561; Giovanni e García, 1562) – Cosimo esprimeva così il suo dolore in una lettera inviata «Alli Magnifici Signori della Repubblica di Genova»:

Non mi è nuovo il dispiacere che le SS. VV. Ill.me hanno preso per la gran perdita che ho fatto [...]. Queste così graui et impetuose percosse mi hanno ueramente afflitto et trauagliato quanto ciascuno può immaginarsi, non di meno considerato che procedono dalla mano di Dio, dalla quale non puo uenire se non bene, io mi uado confortando con la disposizione di sua diuina Maestà.¹¹¹

Il Ducato perdeva una grande protagonista della sua storia, impegnata nella costruzione e nel consolidamento dello Stato mediceo nel corso del XVI secolo.

110. HERNANDO SÁNCHEZ, *Castilla y Nápoles en el siglo XVII*, p. 142.

111. Archivio di Stato di Genova (ASG), Segreto, Lettere di Principi alla Repubblica, 19/2795, f. 126.